

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XIII Domenica del Tempo Ordinario
30 giugno
■ Letture: 1 Re 19,16b.19-21; Salmo 15;
Galati 5,1.13-18; Luca 9,51-62

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

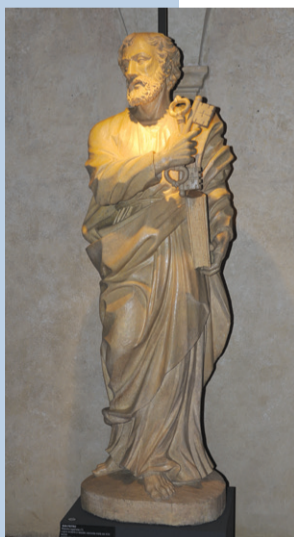
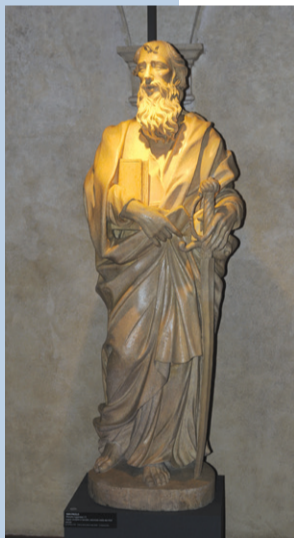
Museo diocesano: due statue dei santi Pietro e Paolo

Il Museo diocesano riserva, come s'è già visto, sempre interessanti sorprese. Il motivo è presto detto: raccoglie opere provenienti da molte parrocchie, e oggetti non banali ma selezionati con cura e attestanti la vitalità dell'arte nella nostra diocesi. In prossimità della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo viene naturale presentare due importanti sculture che riproducono i due pilastri della chiesa delle origini. E il destro ci è offerto da una chiesa parrocchiale, oramai non più in uso ma che un tempo era la più importante della città di Rivoli: la Collegiata Alta di Santa Maria della Stella.

Le due effigi sono facilmente riconoscibili per gli specifici attributi iconografici, san Pietro che reca tra le mani le chiavi che gli erano state affidate simbolicamente da Gesù durante un episodio accaduto a Cesare di Filippo: «A te darò le chiavi del regno dei cieli» e san Paolo (foto 1) tradizionalmente raffigurato mentre regge in mano la spada che fu utilizzata per il suo martirio. Mentre a Pietro (foto 2) era stata destinata la sorte crudele della crocifissione (che per tradizione il verdetto era stato eseguito, su richiesta dell'apostolo stesso, con il corpo capovolto, per non dovere subire, per umiltà, lo stesso trattamento del Maestro) a Paolo cittadino romano era stata tagliata la testa. Le fattezze dei due personaggi sono quelle consacrate dalla tradizione: san Pietro con un viso di un realismo popolare, con capelli e barba folti e ricci, mentre san Paolo con i lineamenti desunti dalle raffigurazioni del filosofo greco Plotino, con profonda stempiatura e la barba fluente.

Le due sculture sono in legno massiccio e all'asprezza dell'intaglio ligneo, in entrambi i casi, è addolcita dal rivestimento pittorico in lacca bianca che maschera la vera natura dei manufatti in favore di una più nobile parvenza marmorea. Fisicamente immobili e poco espressive, sono vicine per impostazione ad opere di Tommaso Carbone, scultore luganese e morto a Torino nel 1667 con le quali è possibile fare dei raffronti.

Natale MAFFIOLI



Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale

gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

Il valore della coscienza individuale

Dopo le solennità post-pasquali riprende il ciclo ordinario delle letture. Il Vangelo secondo Luca nel raccontarci la vita pubblica di Gesù ci descrive prima il suo ministero in Galilea, poi il lungo cammino verso Gerusalemme (Lc 9-19); infine il racconto del compimento pasquale nella Città santa. Il brano odierno si situa proprio all'inizio del lungo cammino di avvicinamento alla Città santa. Oggi il tema della tolleranza sembra essere un dato acquisito, almeno a livello teorico. Sorto nel secolo dei lumi, il concetto ha dei contorni cristiani: è però un atteggiamento di minima verso chi è diverso da noi. Molto più costruttivo è invece il metodo del dialogo, che è un confronto rispettoso in cui entrambi gli interlocutori si spingono in avanti per conoscere meglio la verità. Nel Vangelo odierno c'è un esempio di totale intolleranza, quella dei due discepoli Giacomo e Giovanni. Gesù li rimprovera e fa un tacito invito a comprendere il valore sacro della coscienza personale, che rimane sacra anche quando sbaglia per ignoranza insuperabile. Sarà questa una delle principali acquisizioni del pensiero moderno. Non che prima fosse cosa del tutto ignota, ma è vero che per molti secoli si fece attenzione quasi soltanto alla verità oggettiva, poco



Abbazia Santa Maria di Pulsano (Foggia), Gesù nella sinagoga (affresco)

alla coscienza soggettiva. Non si teneva conto che spesso per insuperabili diversità di educazione e di cultura a molti risultava impossibile considerare vero ciò che per altri era tale. Solo lentamente si è arrivati a comprendere che è fondamentale la pazienza e il dialogo, non per annacquare la verità in cui si crede, ma per rispettare la sacralità inviolabile della coscienza altrui. Imporre la verità con la violenza è fare il peggior insulto alla verità stessa.

Oggi restiamo inorriditi quando abbiamo notizia di gravi atti di violenza da parte di gruppi che dicono di agire così in nome di Dio. Costoro, oltre a fare un pessimo servizio all'idea che hanno di Dio, rivelano anche il loro totale rifiuto del valore della coscienza individuale: sono dei pre-moderni. Bisogna

riconoscere che anche il cristianesimo in certi periodi storici non seppe rifuggire da metodi intolleranti. Tuttavia esso è stato in grado di trovare proprio all'interno del suo credo le ragioni per superare ogni forma di violenza intollerante. Uno dei documenti più significativi del Vaticano II è proprio quello sulla libertà religiosa, nel quale si afferma a chiare lettere che il credo religioso non può essere imposto da nessuno: «L'atto di fede è per sua stessa natura un atto libero» (DH 10). Desta stupore che proprio queste affermazioni siano tra quelle più osteggiate dai tradizionalisti che vedono in esse un'apertura al relativismo in ambito di fede e di morale.

Ci può aiutare allora la seconda parte del Vangelo dove sembra che il discorso sia ribaltato: ad essere

intollerante sembra sia Gesù stesso. Per lui quando la voce di Dio è risuonata con sufficiente chiarezza al nostro orecchio e ha illuminato il cuore, allora bisogna obbedire: non esiste la libertà di contrattare con Dio la nostra adesione di fede. Proprio qui si chiarisce il concetto di libertà religiosa: nessuno cioè deve essere costretto ad andare contro la propria coscienza per accogliere o rifiutare un certo credo; ma ognuno ha la grave responsabilità di dover aderire alla verità conosciuta e che appare come tale alla sua coscienza. Giovanna d'Arco agì così davanti a giudici iniqui che in nome della Chiesa pretendevano che lei agisse contro coscienza: ella preferì la morte sul rogo e la Chiesa l'ha iscritta nel numero dei santi.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Fiori per il Tempo ordinario

Tra la festa del Battesimo di Gesù e il Mercoledì delle Ceneri, e poi tra la Pentecoste e il tempo dell'Avvento, si dispiegano due periodi che la Chiesa chiama «Tempo ordinario». Come «fiorire» la liturgia durante questo lungo tempo? Se si apre un dizionario alla voce «ordinario», troveremo un riferimento a ciò che è «nell'ordine comune» e a ciò che è «abituale». Nel Vangelo di Giovanni al capitolo 21, vediamo i discepoli partire per andare a pescare: Gesù non è più con loro, è asceso nella gloria del Padre, ma la sua presenza nella loro vita quotidiana, nella loro vita ordinaria, non cessa di manifestarsi, seppure in un modo nuovo. Dopo la fine delle feste pasquali, inizia con il Tempo ordinario il tempo di una nuova presenza di Cristo, nel ritmo della vita ecclesiale. Per quanto riguarda le nostre composizioni floreali, il tempo ordinario non può essere sinonimo di

vacanza e disimpegno, con una pianta che se ne sta tranquilla e immobile per tre mesi attorno all'altare. Per chi è chiamato a «fiorire la liturgia», Tempo ordinario è piuttosto sinonimo di bellezza semplice e sobria. Messo da parte il cero pasquale, che ritrova il suo posto accanto al fonte battesimale, si tratta di continuare a fiorire l'altare, vero centro della celebrazione e dell'orientazione della preghiera. Un bouquet di accoglienza, là dove è possibile, sarà sempre apprezzato: esso indica il fatto di essere attesi, segnala che qualcosa sta accadendo nell'ordine della festa. Situato al di fuori dello spazio celebrativo, non è propriamente un «bouquet» liturgico, ma è importante perché ricorda all'assemblea la sua vocazione di radunarsi, per costituire il luogo nel quale «fiorisce lo Spirito», come diceva l'antico documento della Tradizione apostolica. I fiori e le foglie che la

natura dona nella stagione estiva saranno ovviamente i più convenienti: peonie e rose, margherite e gigli, ecc. Questa attenzione alla natura permette di non dimenticare gli «accordi» che la liturgia è chiamata a formare con le stagioni e i diversi luoghi. Non bisogna dimenticare che la domenica costituisce la «festa primordiale» per i cristiani, come ricorda *Sacrosanctum Concilium*, e che ogni eucaristia è sempre celebrazione del mistero pasquale. Questo asse fondamentale della liturgia si ritrova anche nel progetto compositivo floreale: non perché le composizioni debbano commentare il Vangelo, ma per lasciarsi trasformare da quella Parola che sempre rimanda all'amore di Cristo, il quale poco per volta, domenica dopo domenica, «aprirà» i fiori e i fioristi al sentimento di ciò che è necessario per far fiorire la liturgia. I fiori sono là, per dire la bontà di

Dio, e rendendo grazie al Creatore per la loro bellezza naturale, essi permettono all'assemblea di entrare nella preghiera. I fiori offerti in una composizione di azione di grazie non devono mai avere un'importanza eccessiva. Il loro servizio è un servizio umile, anche se nello scorrere delle domeniche estive – soprattutto quelle in cui le città e i paesi si svuotano verso i luoghi di villeggiatura – la loro presenza dice di un affetto e di una cura che non viene meno. Se troppo ingombranti e pretenziosi (di significare chissà che), soffocano anziché invitare. «L'umile servitore custodisce il posto migliore/servire Dio rende l'uomo libero come Lui»: così canta il poeta Didier Rimaud in un suo inno. A chi è chiamato a fiorire la liturgia, la promessa è quella di fiorire insieme ai fiori che prepara e dispone. [liberamente tratto dal sito liturgie.catholique.fr].

Ufficio liturgico diocesano